

A red carpet runs down the center of the page, flanked by gold stanchions with red ropes. Two spotlights shine down from the top corners, illuminating the scene.

Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni

Redattori responsabili :
Lorenzo Bianco, Filippo Ferrari, Sofia Stennardo
Anno XXXIII



**Lorenzo
Bianco**

**Filippo
Ferrari**

Con la collaborazione di:

*Ludovica
Bastardini*

*Sofia
Pietrasanta*

L. Bianco

Indice

Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni
Giugno 2024 - Anno XXXIII



Icone

BMW Art Car	5
Coco Chanel	9
Tupac Shakur	13
Artemisia Gentileschi	17

Cultura

La Memoria	19
Greenwashing	23
Premio Arbasino	25
Poesie	27

Storia

Processo di Tokyo	31
La Rosa Bianca	37

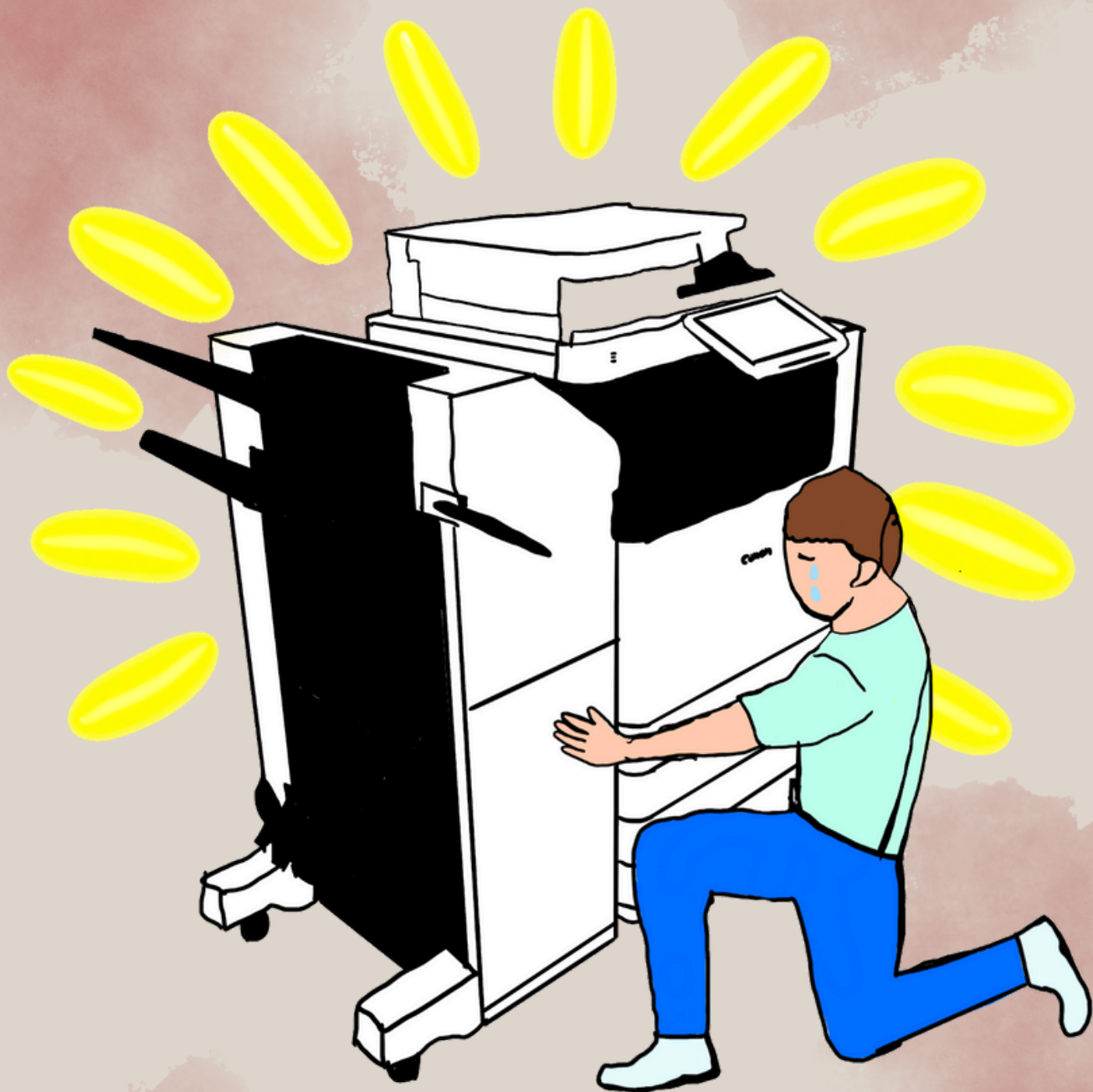
Cinema

Io Capitano	41
Il Ragazzo e L'Airone	45
The Holdovers	49

Dulcis in Fundo

Indovinelli	50
Oroscopo	51
Zanzara	52
Psicoanalisi	54

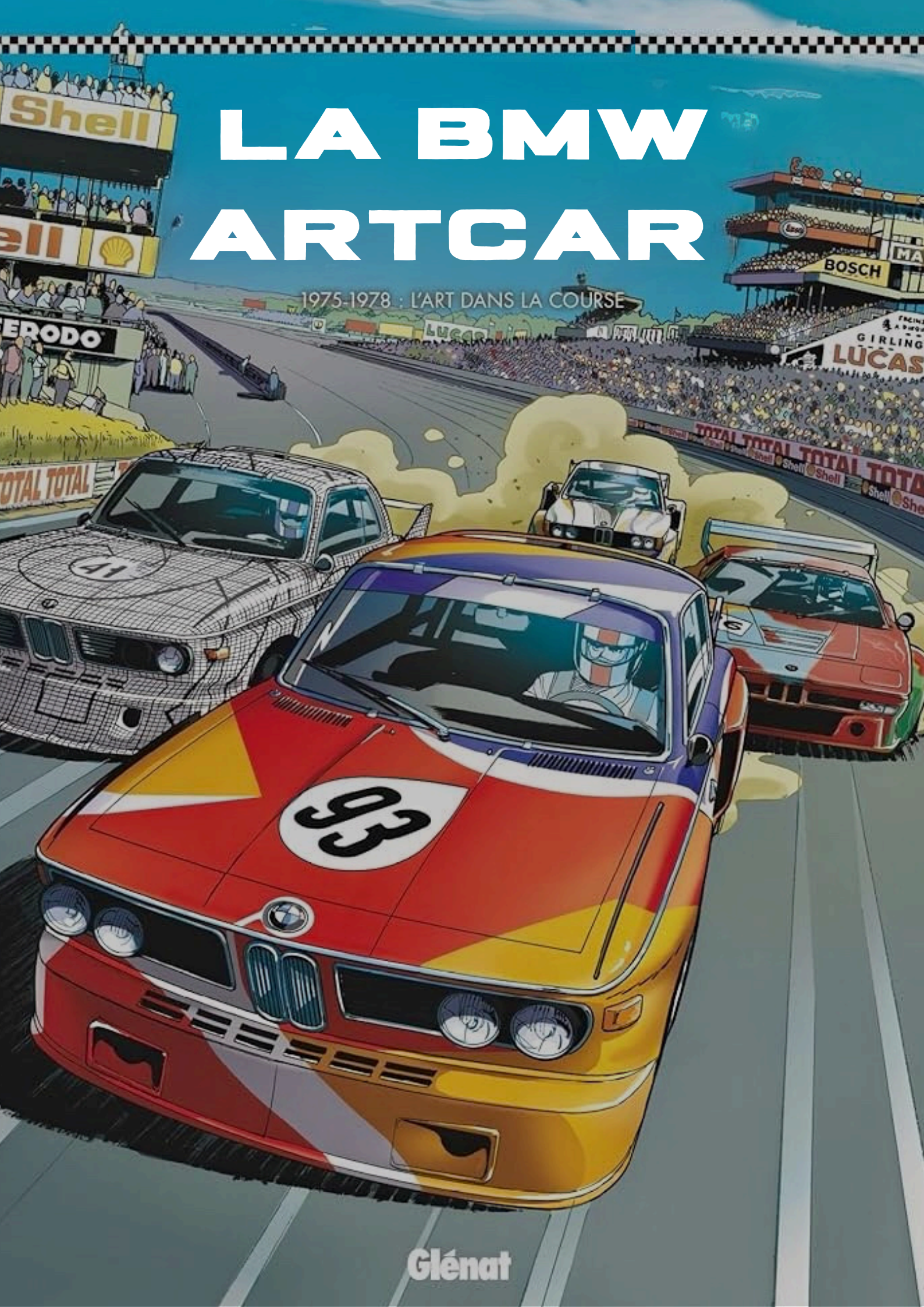
Icona Della Decadenza Moderna



*Sì, Lorenzino è davvero **scoppiato in lacrime** quando è arrivata la stampante a colori*

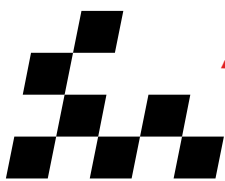
LA BMW ARTCAR

1975-1978 : L'ART DANS LA COURSE

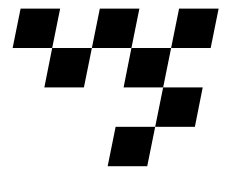




BMW M1, Andy Warhol



“ADORO QUESTA MACCHINA. HA PIÙ SUCCESSO DELL'OPERA D'ARTE”



La BMW Art Car è un progetto artistico ideato dal pilota automobilistico Hervé Poulain nel 1975.

Poulain e Jochen Neerpasch - direttore della BMW Motorsport negli anni 70 - iniziarono una collaborazione con lo scultore statunitense Alexander Calder per la progettazione della prima automobile destinata all'Art Car. Il risultato fu una BMW 3.0 CLS, che partecipò alla successiva edizione della corsa delle 24 Ore di Le Mans nel '75. Hervé Poulain chiuse la top 10 della classifica con la BMW, facendola diventare rapidamente la preferita del pubblico. La sintesi individuale di espressione artistica e design automobilistico spopolò.

Il successo riscontrato su scala mondiale convinse Poulain ad accrescere il suo progetto e iniziare nuove collaborazioni, portando la collezione delle Rolling Sculptures a 20 esemplari.

Dai più veloci e sofisticati modelli da corsa, fino a quelli di serie omologati per circolare su strada, le BMW Art Cars con le loro vivide carrozzerie iniziarono a raccontare linguaggi artistici ed epoche differenti, coinvolgendo le figure artistiche più in vista del tempo.

In particolare, l'action painter padre del quarto esemplare della collezione è Andy Warhol, artista eclettico conosciuto in tutto il mondo per le sue provocazioni e le sue realizzazioni. L'icona americana della Pop Art condivideva la passione

per i motori con molti appassionati di automobili dell'epoca e decise di collaborare con la Casa bavarese.

Questa volta, l'auto che fungeva da tela era una M1, supercar leggendaria della casa bavarese, che parteciperò anch'essa alla 24 Ore di Le Mans nel 1979. *“Ho provato a mettere in immagini la velocità. Quando un'auto va molto veloce, i colori e le linee si confondono”* disse Warhol a proposito dell'opera. Fu lui stesso un esempio tangibile di questa velocità, perché in soli 28 minuti applicò sei chili di colore, trasformando la leggenda in capolavoro. Fervido appassionato di questo modello, Warhol dipinse l'auto da solo con colori vividi e pennellate decise, senza il completamento da parte di alcuno dei suoi collaboratori.

La sovrapposizione di linee e colori, di matrice futurista, costituisce una rappresentazione tangibile della velocità assoluta. Fin dall'invenzione dell'auto, gli artisti si sono ispirati al brivido della velocità, al fenomeno della mobilità e alle auto da corsa come esempi di scultura moderna.

Nel campo della grafica e dell'arte, Warhol indossò varie vesti, sperimentando numerosi campi di applicazione dove dare sfogo al suo stile eclettico. Lavorò come pittore, grafico, regista e direttore fotografico, diventando la figura predominante della Pop Art della seconda metà del secolo scorso.

Grazie a questo design unico, la BMW M1 in versione da corsa divenne probabilmente una delle automobili più di valore della storia.

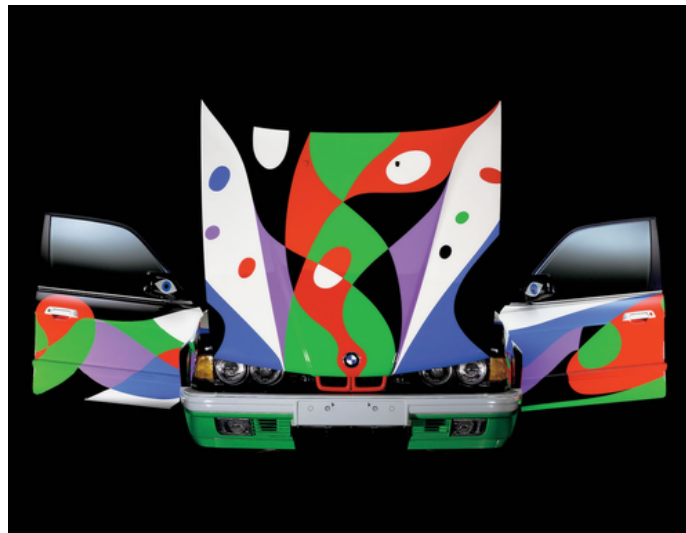
L'ART DANS LA COURSE

Da allora, nuove aggiunte alla BMW Art Car Collection sono state fatte nel corso degli anni a intervalli irregolari, con opere d'arte uniche di artisti come Roy Lichtenstein, David Hockney e Jeff Koons.

"I 40 anni di storia delle nostre Rolling Sculptures sono uniche come gli artisti che le hanno create. Le BMW Art Cars sono un elemento essenziale e una caratteristica fondamentale del nostro impegno culturale globale" afferma Maximilian Schöberl, vice presidente senior della BMW Group, in occasione del quarantesimo anniversario dell'Art car. Le celebrazioni dell'anniversario sono state lanciate con mostre a Hong Kong, al Centre Pompidou di Parigi, al BMW Museum e al Concorso d'Eleganza al Lago di Como, dove sono stati esposti i primi quattro esemplari di Alexander Calder, Frank Stella, Roy Lichtenstein e Andy Warhol.

La BMW Art Car Collection con la sua combinazione unica di arte e tecnologia automobilistica ha affascinato gli appassionati di design e motori per quasi mezzo secolo, e proseguirà nel suo intento per molti anni ancora. Al giorno d'oggi la collezione è esposta al Museo BMW di Monaco come parte della collezione permanente.

Ludovica Bastardini, V A Classico





COCO CHANEL



Regina di stile...

Gabrielle Chanel è stata la stilista francese capace di rivoluzionare il concetto di femminilità e di imporsi come figura centrale nell'ambito del fashion design nel XX secolo.

La pioniera dello stile e del moderno femminismo nasce nel 1883 in Francia e passa l'infanzia in un convento a causa della prematura morte della madre. Rivelerà in seguito che dagli abiti neri e austeri che indossavano le suore del Sacro Cuore ricaverà l'ispirazione per i suoi classici tubini neri.

Raggiunta la maggiore età, Chanel lascia il convento e si trasferisce a Moulins, dove trova impiego come commessa in una bottega. In questi anni incontra Étienne de Balsan, figlio di un imprenditore tessile, di cui si innamora.

È proprio questo ragazzo il primo finanziatore di Coco, la quale inizia a disegnare cappelli. Le sue creazioni, richiestissime, la spingono nel 1908 a Parigi, dove apre i suoi primi negozi. La moda, a quel tempo, costringeva ancora le donne ad essere rinchiusi in stretti corsetti, crinoline e gabbie, ritenuti strumenti per un equilibrio estetico da perseguire.

Nel 1916 le concedono in esclusiva il jersey, tessuto che si rivela il miglior interprete delle creazioni di Mademoiselle Coco, grazie alla morbidezza sul corpo: il tritico gonnapullover-cardigan diventa il primo modello distintivo della moda di Chanel, spesso realizzato nel binomio bianco-nero.

Nel 1920 crea il suo primo profumo, il celeberrimo Chanel N.5, una fragranza senza tempo che ancora oggi è considerata un must. A differenza della sua contemporanea Elsa Schiaparelli, il cui stile era influenzato dalla corrente surrealista, Chanel non si collegava alle tendenze del momento. Ricercava infatti un'eleganza senza tempo. Come diceva Mademoiselle Coco, «la moda passa, lo stile resta».

A metà degli anni Venti, lo studio degli abiti neri con colletti bianchi delle commesse parigine si trasforma nella creazione del petit robe noir, o Little Black Dress, il tubino nero dalle linee semplici ed essenziali.

Chanel è stata la prima stilista ad abbinare ai suoi preziosi abiti e ai tailleur in tweed gioielli di bigiotteria, le cui gemme non preziose si accostavano a pietre purissime, in particolare perle.

I gioielli, infatti, hanno rappresentato per secoli l'appartenenza delle donne a una famiglia o a un uomo: poiché non potevano essere acquistati personalmente, essi costituivano parte di un'eredità familiare o il dono di un marito, sottolineando la sottomissione economica femminile. Chanel ribaltò questa convenzione con l'introduzione delle perle finte, comunque d'effetto e più accessibili.



Siamo a metà degli anni '30 del Novecento: con grande acclamazione mediatica, viene immessa sul mercato la borsa per eccellenza, la 2.55, nata dall'esigenza di libertà, in modo da avere le mani libere durante le occasioni mondane. Le pochette da polso limitavano infatti la libertà di movimento e così bastò una catena per permettere alle donne di portare la borsa in spalla.

La 2.55 era la borsa più copiata al mondo, ma a Coco questo non dispiaceva affatto perché - come lei stessa diceva - «essere copiati è il complimento più grande che si possa ricevere, succede solo ai grandi».

E se è vero che Yves Saint Laurent ha dato potere alla donna, Chanel l'ha liberata: oltre ad averle fornito uno strumento estetico per ridefinire il suo ruolo nella società, Gabrielle

ha rappresentato un modello assoluto di emancipazione, celebrando come simbolo della sua provocazione estetica i pantaloni, prerogativa del guardaroba maschile che adattò, per la prima volta nella storia, al corpo femminile.

Coco Chanel si spense nel 1971 nella sua Suite all'Hotel Ritz di Parigi, all'età di 87 anni. Dopo la sua scomparsa, la Maison fu diretta dai due assistenti di Mademoiselle, per poi passare sotto la guida di Karl Lagerfeld nel 1983, designer che ha saputo rendere contemporanei i codici stilistici di Coco, senza mai tradirne le linee guida.

Vittoria D'Alessandro, V A Classico







TUPAC SHAKUR

Il 16 giugno 1971 nasce ad Harlem Tupac Amaru Shakur. Tupac, noto anche come 2Pac, ha rivoluzionato il mondo della musica hip-hop, diventando in poco tempo uno dei più influenti artisti della scena statunitense dei primi anni Novanta. La sua carriera è stata come il passaggio di una cometa breve ma luminosa: con soli quattro album pubblicati in sei anni, dal 1991 al 1996, Tupac ha venduto milioni di dischi. Esponente della scena musicale e della criminalità di Los Angeles, tra il 1994 e il 1996 Tupac fu coinvolto negli scontri con il rapper rivale Notorious B.I.G. e l'ambiente della East Coast. Muore il 13 settembre 1996 in un ospedale di Las Vegas, sei giorni dopo una sparatoria in cui viene ferito gravemente.

L'INFANZIA

Tupac Shakur nasce il 16 giugno 1971 a New York, con il nome di Lesane Parish Crooks. Cresce con il padre Billy Garland e con la madre Afeni, quest'ultima era una componente delle Pantere Nere e si trovava in carcere durante la gravidanza, con l'accusa di avere cospirato per l'organizzazione di un attentato. Un anno dopo, nel 1972, la madre lo ribattezza Tupac Amaru Shakur, ispirandosi al rivoluzionario del Settecento Tupac Amur II, ultimo re degli Inca che guidò la rivolta contro i colonizzatori spagnoli. A lei il rapper ha dedicato la canzone "Dear Mama", dal disco "Me Against The World". I primi anni della vita di Tupac sono

contraddistinti dall'assenza di una casa fissa e da condizioni di estrema povertà, al punto che, con la sua famiglia, è obbligato a dormire spesso in ricoveri per senzatetto. Nel 1986 si trasferisce a Baltimora dove frequenta la Baltimore School for the Arts: qui studia danza e teatro e con il suo atteggiamento da duro Tupac ottiene il rispetto dei suoi coetanei. A diciassette anni viene spedito dalla madre a vivere a San Francisco nella comunità di Marin City, quartiere invaso dalla criminalità organizzata. Qui affronta i primi guai con le forze dell'ordine e la droga. Tupac lascia la scuola poco prima del diploma, va a vivere in un appartamento abbandonato e comincia a fare uso di crack.



IL DEBUTTO E IL SUCCESSO

Nel 1989 il rapper conosce Leila Steinberg, una cantante e ballerina che gli offre un posto dove vivere, diventando la sua manager. Il 12 novembre 1991 il ventenne Shakur pubblica il suo album di debutto, "2Pacalypse Now". Nei suoi testi il gangsta rap si univa alla critica sociale. Il lavoro registra da subito un grande successo e ottiene il disco d'oro. Tra il 1991 e il 1993 Tupac viene coinvolto in diverse risse e in una sparatoria ad Atlanta. Nel 1993 pubblica il secondo album "Strictly 4 My N.I.G.G.A.Z...", che rimane in classifica per 150 settimane consecutive. I suoi testi contengono una forte denuncia sociale sulla vita nel ghetto, sul razzismo e sulle difficoltà delle madri afrodiscendenti. La grande differenza dagli altri rapper della sua generazione risiedeva nella capacità espressiva: era infatti un grande lettore e amante di Shakespeare.

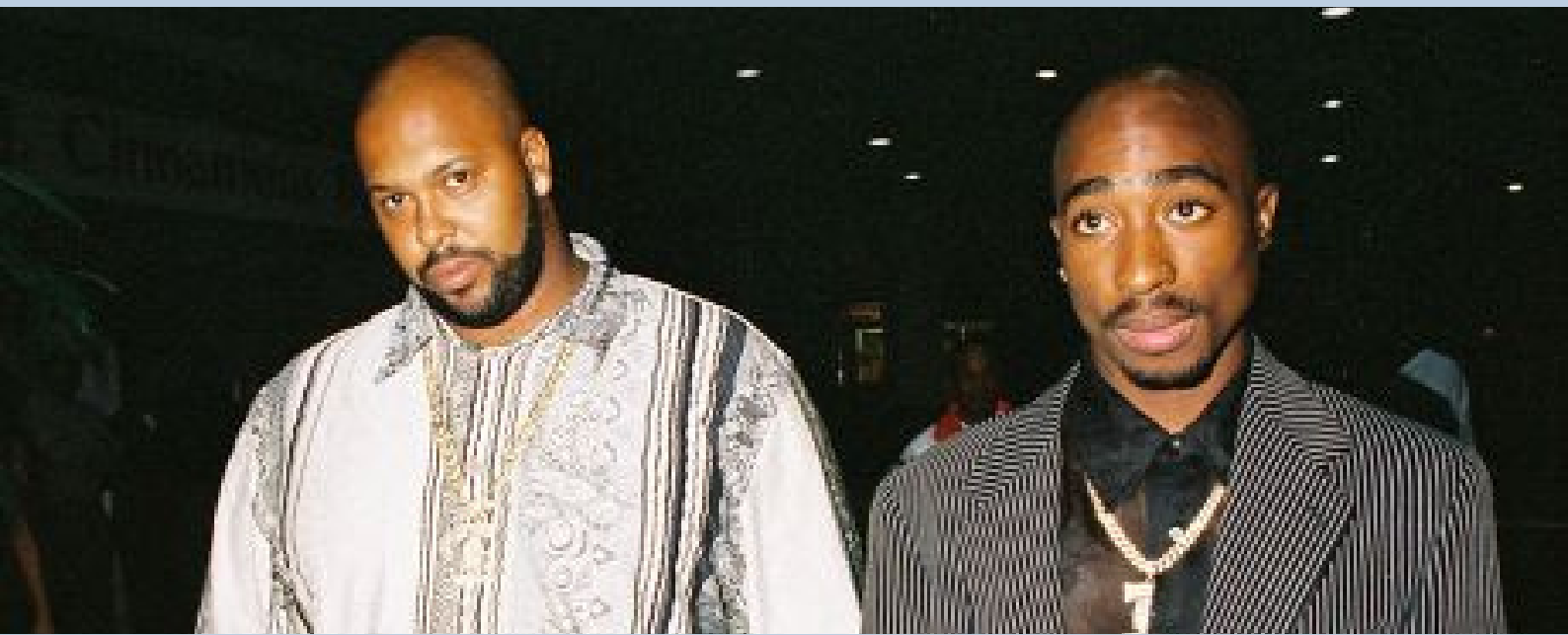
LA MORTE E LAS VEGAS

La rivalità tra gli ambienti hip-hop di Los Angeles e New York sfocia presto in una guerra tra gang criminali rivali. Nel febbraio del 1996 viene pubblicato "All Eyez on Me", l'ultimo album di Tupac, il cui successo non ha senza precedenti: vende oltre 38,5 milioni di copie in tutto il mondo. Nella notte tra il 6 e il 7 settembre 1996, Shakur si trova in un famoso casinò a Las Vegas, dove avrebbe dovuto assistere a un incontro di boxe fra Mike Tyson e Bruce Seldon, assieme al produttore della Death Row Records, Suge Knight. Più tardi, Tupac e Knight salirono su una Bmw per andare in un locale di proprietà della casa discografica. Tupac è seduto sul sedile del passeggero, con il finestrino abbassato. Mentre sono fermi a un semaforo, si accosta alla loro auto una Cadillac bianca. Gli uomini a bordo tirano fuori delle pistole e sparano: Tupac viene colpito al bacino, alla mano e al petto. Viene trasportato allo University Medical Center of Southern Nevada, dove muore per un'emorragia sei giorni dopo, il 13 settembre. A distanza di qualche mese, anche Notorious B.I.G viene ucciso in circostanze simili.

Jacopo Longoni, I B Classico



Tupac Shakur e il produttore della Death Row Records, Suge Knight







**LO STUPPRO DI
ARTEMISIA
GENTILESCHI**

Artemisia Gentileschi è probabilmente la pittrice italiana più conosciuta di sempre, esponente della corrente artistica del barocco.

Suo padre, Orazio Gentileschi, è stato a sua volta pittore, per cui Artemisia si è avvicinata sin dalla più tenera età all'arte.

Artemisia visse la sua fanciullezza pressoché segregata in casa con una donna, Tuzia, a farle compagnia

Già quando era molto giovane, dimostrò di avere un enorme talento, cosa che rese molto orgoglioso il padre. Quest'ultimo, nel 1611, decise di affidare al suo collaboratore, Agostino Tassi, un giovane uomo toscano esperto di prospettiva, la guida della figlia, nonostante Tassi avesse un passato burrascoso e precedenti penali: fu infatti uno scialacquatore e un mandante di diversi omicidi.

A diciassette anni, nel 1610, Artemisia realizzò uno dei suoi primi dipinti intitolato *Susanna e i vecchioni*: il tema iconografico era ispirato all'omonimo episodio biblico narrato nel Libro di Daniele. Susanna, una giovane e casta donna, venne sorpresa al bagno da due uomini anziani che la ricattarono, intimandole che, se non avesse accettato di sottostare al loro volere, avrebbero detto al padre di averla vista in compagnia di un giovane amante.

A differenza di ciò che accade nelle altre rappresentazioni dell'episodio, Artemisia Gentileschi si sofferma esclusivamente sui tre personaggi principali, senza dipingere fonti d'acqua, alberi o ancelle. Una particolarità del dipinto sta nella raffigurazione di uno dei due uomini perché questi non presenta affatto i tratti di un "vecchione".

Molti storici dell'arte associano la giovane figura maschile ad Agostino Tassi e la figura femminile alla stessa Gentileschi, abituata ad usare se stessa come modello per la raffigurazione dei personaggi femminili.



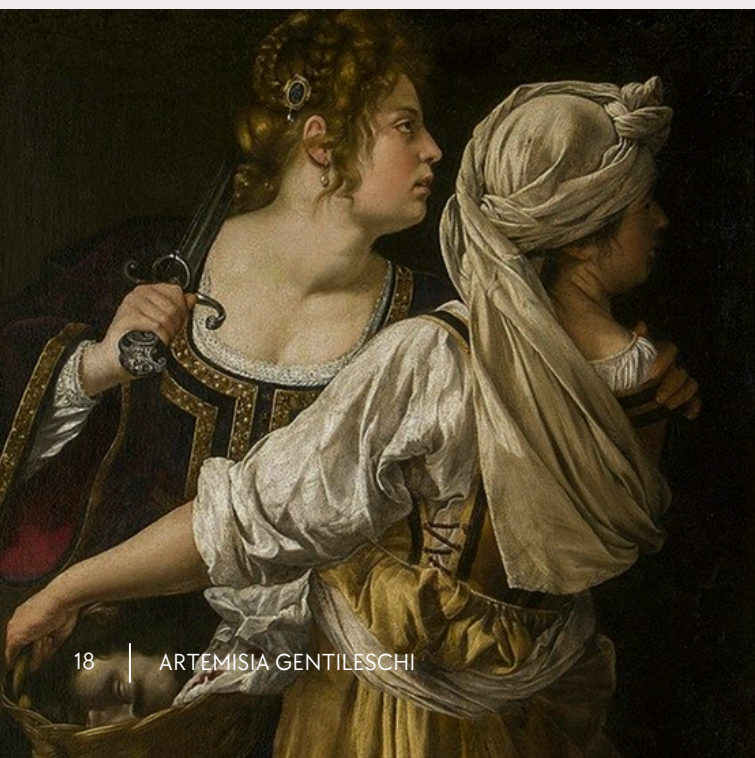
Agostino Tassi già da diverso tempo frequentava la casa della famiglia Gentileschi e, nel 1611, approfittò dell'assenza di Orazio, per cercare di sedurre la giovane Artemisia. Quest'ultima rifiutò categoricamente le avances dell'uomo ma questi, dopo aver mandato via Tuzia, violentò la giovane pittrice, per poi proporle un matrimonio riparatore. Artemisia fu costretta ad accettare e si comportò more uxorio in attesa di un matrimonio che non verrà mai celebrato.

La giovane informò il padre dell'accaduto fin dal primo momento, ma Orazio non fece nulla finché, nel 1619, scoprì che Agostino Tassi era già sposato. Così, in accordo con Artemisia inviò una querela a papa Paolo V per denunciare la violenza fatta alla figlia.

Iniziò così il processo: Artemisia venne interrogata ma Tassi corruppe molti testimoni per screditare la giovane e negò l'accaduto. Durante l'udienza, Artemisia venne torturata con il "tormento dei sibili": le vennero legati i polsi in atteggiamento di preghiera per porle delle cordicelle tra le dita, una volta azionati i randelli, queste iniziavano a stringere sempre più forte fino a impedire la circolazione sanguigna. Questa pratica avrebbe potuto portarla all'invalidità con conseguenze fatali per una pittrice. Nonostante l'atroce dolore, Artemisia Gentileschi continuò, però, il processo finché - anche grazie allo 'smascheramento' dei testimoni corrotti - Agostino Tassi venne dichiarato colpevole.

Dopo questo sconvolgente fatto, possiamo notare una differenza nei soggetti dipinti dall'artista: se prima Artemisia si rappresentava come una donna fragile (ad esempio nel quadro *Susanna e i vecchioni*), dopo cominciò a ritrarsi nelle vesti di figure femminili potenti: Giuditta nei celebri dipinti *Giuditta che decapita Oloferne* e *Giuditta con la sua ancella* o *Sisara* nel quadro *Giaele e Sisara*.

Lavinia Chiesa, IV A Classico





LA MEMORIA

LAVINIA CHIESA

LA MEMORIA, L'ARTE DI RICORDARE

"La memoria è
tesoro e custode di
tutte le cose."
-Marco Tullio
Cicerone

"La memoria è il diario
che ciascuno di noi
porta
sempre con sé." -Oscar
Wilde

"La memoria: lo
spazio in cui le cose
accadono per la
seconda volta." -Paul
Auster

"La memoria ci presenta non ciò che scegliamo, ma ciò che le piace. Anzi, non c'è nulla che ci imprima così vivamente qualcosa nella memoria come il desiderio di dimenticarla."
-Michel de Montaigne

Queste sono solo alcune delle numerosissime citazioni sulla memoria. Tutti noi ricordiamo avvenimenti, date, informazioni e molto altro, ma cos'è la memoria?

La memoria si riferisce ai processi psicologici di acquisizione, conservazione, trattenimento e successivo recupero delle informazioni. Ci sono tre processi principali coinvolti nella memoria: codifica, conservazione e recupero.

La memoria umana implica la capacità di conservare e recuperare informazioni. Tuttavia, questo processo non è privo di difetti. A volte, le persone dimenticano o ricordano erroneamente le cose. Altre volte, le informazioni non vengono ben codificate inizialmente.

I problemi di memoria determinano spesso fastidi di scarsa importanza, si pensi, ad esempio, alla dimenticanza dei compleanni. Tuttavia, possono anche essere segnali di patologie gravi come la malattia di Alzheimer e altri tipi di demenza. Queste condizioni influenzano la qualità della vita e la capacità di funzionare della mente.

Per creare un nuovo ricordo, le informazioni devono essere trasformate in una forma utilizzabile e ciò avviene attraverso un processo chiamato codifica. Una volta che le informazioni sono state codificate con successo, possono essere ricordate per un uso futuro.

I ricercatori hanno a lungo creduto che i ricordi si formassero a causa di cambiamenti nei neuroni cerebrali.



La scienza attuale afferma, invece, che i ricordi si creano attraverso le connessioni esistenti tra questi neuroni, sia rafforzando tali connessioni sia attraverso la formazione di nuove connessioni. Certamente, recensire e ripassare le informazioni migliora la capacità di ricordare perché si rafforzano le connessioni tra le sinapsi che conservano il ricordo. Gran parte di ciò che memorizziamo resta fuori dalla nostra consapevolezza per la maggior parte del tempo, riaffiora nella mente quando ne abbiamo effettivamente bisogno. Il processo di recupero della memoria ci consente di portare i ricordi memorizzati nella coscienza.

Ormai cinquantotto anni fa, nel 1966, il neurochirurgo austriaco Karl Pribram suggerì che la memoria potesse funzionare come un ologramma. La parola "ologramma" deriva dal greco "ὅλος", "tutto" e "γραφή", "scrittura".

Un ologramma può essere osservato per mezzo della sovrapposizione delle onde luminose in un punto. Partendo dallo studio dei danni cerebrali nell'uomo che non provocano la perdita di specifici ricordi, Pribram ipotizzò che, nella

memoria, i ricordi vengano immagazzinati in una forma diffusa e delocalizzata, comparabile alla struttura olografica. Quest'idea fu considerata a dir poco rivoluzionaria, in quanto si tendeva a considerare i ricordi come un qualcosa di risiedente in insiemi ben precisi di neuroni; inoltre, il neurochirurgo austriaco specificò che, nel cervello, la codifica olografica risiede nelle interferenze tra le diverse oscillazioni dei potenziali elettrotonici locali, i quali rimangono intorno alle sinapsi che li generano. I potenziali elettrotonici locali possono assumere infiniti valori intermedi fra un minimo e un massimo e hanno quindi carattere analogico e non binario. Per Pribram, sono questi la vera sede di elaborazione e immagazzinamento dei dati nel cervello. L'impulso nervoso è il modo attraverso cui l'informazione elaborata o rievocata viene poi trasmessa. Nel 1968, Richard Atkinson e Richard Shiffrin idearono tre tipi separati di memoria: memoria sensoriale, memoria a breve termine e memoria a lungo termine.



La memoria sensoriale è la fase più precoce della memoria. Durante questa fase, le informazioni sensoriali provenienti dall'ambiente vengono conservate per un periodo molto breve, generalmente non più di mezzo secondo per le informazioni visive e da tre a quattro secondi per le informazioni uditive.

La memoria a breve termine, invece, nota anche come memoria attiva, è costituita dalle informazioni di cui siamo attualmente consapevoli o a cui stiamo pensando. Nella psicologia freudiana, questa memoria viene chiamata "mente conscia". Prestare attenzione ai ricordi sensoriali genera informazioni nella memoria a breve termine.

Esiste anche la memoria a lungo termine, che si riferisce alla conservazione continua delle informazioni. Nella psicologia freudiana, la memoria a lungo termine costituisce sia il "preconscio" sia l'"inconscio". Queste informazioni sono in gran parte al di fuori della nostra consapevolezza, ma possono essere richiamate alla memoria anche grazie all'analisi per poi essere utilizzate. Alcuni ricordi sono abbastanza facili da richiamare, mentre altri sono molto più difficili da recuperare.

Dimenticare è un evento sorprendentemente comune, basti pensare a quanto sia facile dimenticare il nome di qualcuno o trascurare un appuntamento importante. Perché le persone dimenticano così spesso le informazioni apprese in passato? La ricerca ha dimostrato che uno dei fattori che provocano il fallimento della memoria è il tempo. Le informazioni spesso vengono dimenticate rapidamente, specie se le persone non le riesaminano e ripetono in maniera attiva. A volte le informazioni sono semplicemente perse dalla memoria, in altri casi non sono state memorizzate bene fin dall'inizio. Alcuni ricordi competono tra loro, rendendo difficile ricordare determinate informazioni. In altri casi, le persone cercano attivamente di dimenticare cose che preferiscono non ricordare.

Lavinia Chiesa, IV A Classico



GREENWASHING





Ambiente ed ecologia sono argomenti ricorrenti nella vita di tutti i giorni. Il green affascina e fa dibattere. Le aziende consapevoli di ciò si sono adeguate alle nuove esigenze dei consumatori con l'intento di applicare politiche ecosostenibili alle proprie attività. È proprio in questo contesto, però, che nasce il fenomeno del “greenwashing”: non tutte le società negli anni hanno infatti agito in maniera trasparente.

Con il termine “greenwashing” o “ecologismo di facciata”, si intende proprio la strategia di comunicazione o di marketing che, pur presentando come ecosostenibili le proprie istituzioni, in realtà cerca di occultarne l'impatto ambientale negativo.

“Eco-Business”, la più grande organizzazione di media e business dell'Asia dedicata allo sviluppo sostenibile, in un articolo risalente al dicembre del 2022, ha messo in guardia sul comportamento di diversi importanti brand internazionali. In tal senso, è il caso di segnalare che un marchio di prestigio come H&M è stato citato più volte in giudizio per affermazioni ingannevoli, -ad esempio, collezione Conscious Choice, non ritenuta davvero sostenibile. Oppure il WWF, e in particolare WWF-Singapore, è stato criticato da molti per aver affermato impropriamente che rifiuti di plastica raccolti durante delle pulizie delle spiagge erano stati convertiti in “energia pulita”. Sembra infatti non esistere un'energia pulita generata dalla combustione di un materiale tanto inquinante e tossico come la plastica.

Ma a questo punto il consumatore come può capire se si tratta di progetti fraudolenti ed essere sostenibile? La risposta non è così immediata, data la quotidianità delle fake news. Sicuramente, non scontato è cercare di informarsi il più possibile circa la tematica ambientale consultando fonti affidabili. In concreto poi, per quanto riguarda ad esempio l'abbigliamento, andare a recuperare capi second-hand o vintage è già indice di sostenibilità. Non necessariamente bisogna compiere gesti estremi e stravolgere la propria vita; un buon primo passo consiste già nel prendere coscienza dell'impatto che anche la singola azione ha sul pianeta.

Martina Cordoni, VA Classico

Arbasino made in Voghera



“Supponendo di essere una persona civile, che fa poesia civile, in questo paese che alcuni definiscono... perfettamente normale ed incivile.”

“Rincoglionimento sarà ricordare chiacchierate con i parenti, battute di passanti, professori incalzanti.”

“La roba che mi deste, ora vi rendo, non trattandosi di materiale stupendo, volendo essere autentici, e non troppo deludenti.”

“La Cultura, la morte, non esiste una struttura definitiva.”

Cosa gli dà fastidio?

“Le ferie non pagate, persino i sindacati non le approverebbero.”

Si definisce moralista ?

“Calvino mi definì moralista, non lo sono, sono comico, spregiudicato anche se è ancora poco. La provocazione sì, è fondamentale, ma non dirompente a tutti i costi. Poi è sparita l'ironia e beh, siamo il paese del gossip. In America trionfa l'abitudine. Su Brando, altezzoso, visibilmente ingrassato ed io più invecchio più assomiglio ad uno sfogliatore di cataloghi.”

Sono alcune delle frasi più accattivanti ascoltate in questa bellissima serata, al teatro Valentino Garavani di Voghera. A tutto ha dato inizio il discorso del Sindaco Paola Garlaschelli, durante il quale sono stati fatti riferimenti appassionati alla cultura e alla letteratura, delineando la figura affascinante e poliedrica di Alberto Arbasino. Le scuole sono state invitate a partecipare attivamente a premi e eventi culturali legati alle opere di Arbasino e l'auspicio di vedere Pavia Capitale della Cultura nel 2030 ha aggiunto un tocco di ambizione e speranza al panorama culturale locale.

Tra le presenze notevoli, bisogna segnalare quella del Liceo Galilei. Ringraziamo la nostra preside perché ci ha dato la possibilità di partecipare a quest'evento.

Il contributo degli intervenuti, Giorgio Montefoschi, Andrea Cortellessa, Raffaele Manica, Michele Masnerì, Clelia Martignoni ed Ambrogio Arbasino ha rivelato l'intensità del legame tra l'autore e la sua città natale, Voghera, una relazione intima e affettuosa che ha lasciato un'impronta indelebile nelle opere dell'artista.

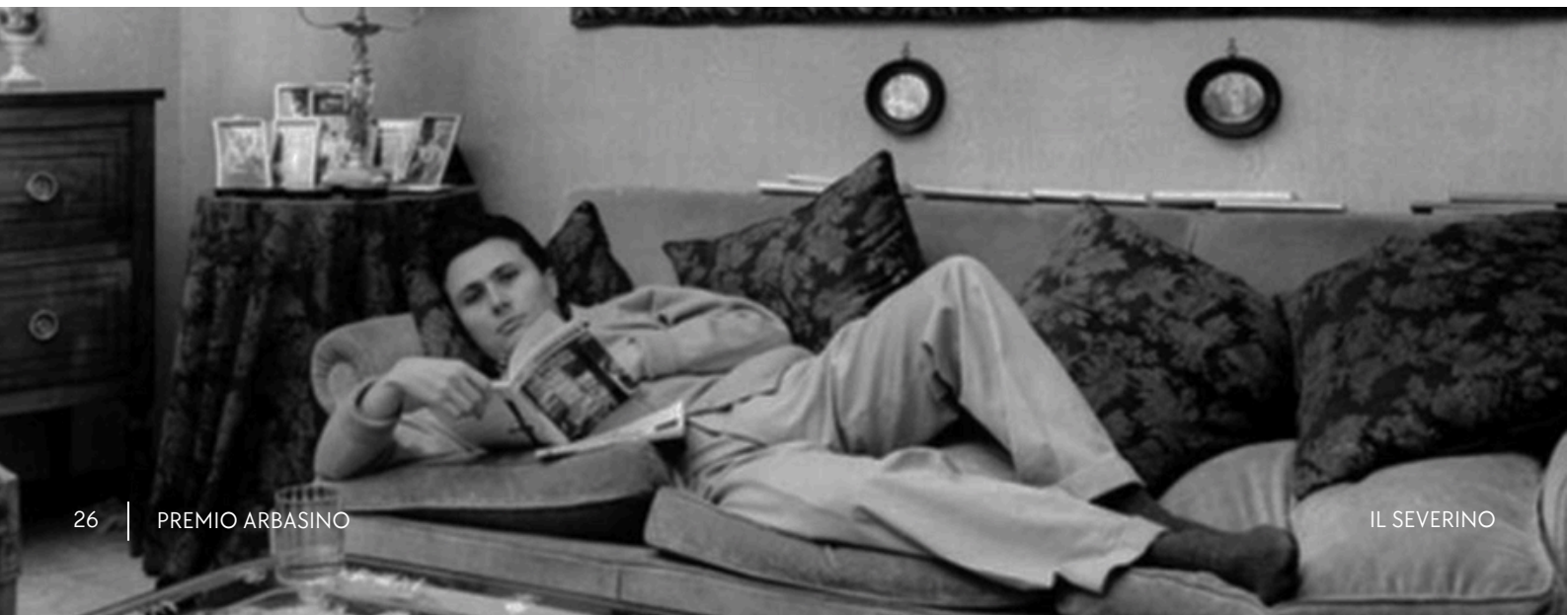
Grazie all'analisi critica di Andrea Cortellessa si è messa in luce l'importanza di Arbasino come 'ponte' tra diverse culture e generazioni, mentre il ricordo di Michele Masnerì ci ha riportato alla sua audacia nel trattare temi sociali e politici con sarcasmo e incisività.

Il richiamo all'ironia e alla satira, così presenti nelle opere di Arbasino, si è trasformato in un appello educativo: i giovani devono conoscere e apprezzare questo autore, capace di cogliere con acume e humour l'essenza della società contemporanea.

In un'Italia sempre più afflitta dal declino della cultura, l'opera di Arbasino si presenta come un faro di intelligenza critica, un invito a riflettere e ad agire, a non dimenticare il passato e a guardare al futuro con speranza e consapevolezza. La sua opera potrebbe dare un contributo anche agli esami di Stato, offrendo agli studenti l'opportunità di esplorare un universo letterario tanto stimolante quanto sorprendente.

Arbasino non è solo un autore da studiare, ma un compagno di viaggio indispensabile per comprendere meglio il mondo che ci circonda, una voce che continua a parlare con forza e vigore, pronta ad ispirare e a sorprendere anche le generazioni future.

Sofia Pietrasanta, III A Scienze Umane





LIBERE
POESIE

AUTORI
VARI

Riccardo Silva, IV A Scientifico

RIDI CHE TI FA BENE

Ridi che ti fa bene,
se fuori piove
se c'è il temporale
se fa freddo,
ridi che ti fa bene.

Ridi, quando non c'è niente
di cui ridere
ridi perché uno spinge la porta
su cui c'è scritto tirare
ridi perché uno scivola,
cade, si ripiglia, e cade di nuovo.

Ridi che ti fa bene, amore mio
che passa tutto e ci son qua io.

Lavinia Chiesa, IV A Classico

LA LUNA E IL SOLE

La Luna
per brillare
riflette
la potente luce
del Sole.
Ma, al Sole
non ha mai
importato
della Luna;
l'ha solo
illusa
di poter illuminare
la notte
ma, in realtà,
lo fa solo grazie
a lui.

Riccardo Silva, IV A Scientifico

MEMORIES AROUND YOU

Sei la cornice del mio amare, tu.
Ogni volta che amo qualcuno
mi ricordo di te,
di cosa saremmo potuti essere
di cosa avremmo potuto fare
di ciò che avremmo potuto vedere
insieme.

So che questo
era tutto nella mia testa
era stupida illusione
era banale incanto.
So anche che
non basta una poesia
per dirti ciò che non ha mai avuto senso dirti
e che eppure
cerca di fuggire dalle mie labbra ogni volta che ti vedo
come un cucciolo corre verso la sua libertà.

È tutta colpa dei sogni, lo so,
se ho così tante
Memories around You.

Lavinia Chiesa, IV A Classico

HORROR VACUI

Quando mi alzo,
costantemente
penso a questo:
vorrei smetterla
di percepire
quel sentimento
di assoluto
vuoto dentro
che mi porta al
culmine della
disperazione.





IL PROCESSO DI TOKYO



IL CALAR DEL SOL LEVANTE: IL PROCESSO DI TOKYO

Nel discutere delle atrocità avvenute prima e durante la Seconda Guerra mondiale, viene spontaneo parlare della Germania nazista, dell'Italia fascista e dell'Unione Sovietica di Stalin, universalmente riconosciuti come i maggiori fautori dei crimini contro il diritto bellico, internazionale e umano. Tuttavia, viene spesso trascurata, volontariamente o meno, la storia dell'Impero giapponese, terza potenza dell'Asse e Stato vertice dell'imperialismo asiatico. Dal massacro di Nanchino alle "donne di conforto", il 3 maggio 1946 il Giappone fu chiamato a rendere conto delle proprie azioni.

I vari reati commessi prima e durante il secondo conflitto mondiale furono suddivisi in tre categorie, per separare le personalità di spicco giapponesi dai soldati e dai civili.

I gerarchi dell'Impero furono considerati criminali di "Classe A", colpevoli di azioni compiute al fine di scatenare eventi bellici, quali la guerra sino-giapponese e la guerra nel Pacifico.

Per l'esattezza, vennero accusati di aver mosso guerre immotivate contro la Cina, gli Stati Uniti, il Commonwealth britannico, i Paesi Bassi, la Francia e l'Unione Sovietica.

Circa 5.700 civili furono, invece, accusati di crimini di "Classe B" e di "Classe C", ovvero di violazioni del diritto bellico e umano (e quindi delle Convenzioni di Ginevra), soprattutto per quanto riguarda gli abusi sui prigionieri di guerra.

Al fine di processare i venticinque imputati principali e quasi altre seimila persone per dieci capi d'accusa, venne istituito il Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente, con sede nel quartiere edochiano di Ichigaya, che oggi ospita due importanti università e il quartiere generale del Ministero della Difesa.

Nonostante il considerevole numero di accusati, diverse personalità sfuggirono al giudizio della corte come, per esempio, il futuro Primo ministro, Nobusuke Kishi e il Presidente della Nissan, Yoshisuke Aikawa, accusati, ma mai chiamati a deporre.

Altri si suicidarono prima di essere arrestati, come due ex Ministri della Guerra, Anami Korechika e Gen Sugiyama e a loro si aggiunse Fumimaro Konoe, firmatario del Patto Tripartito con Roma e Berlino. Lo stesso Hideki Tojo, al tempo Primo Ministro, provò a togliersi la vita, senza riuscirci.

Provocò grande indignazione anche l'assenza dell'Unità 731, responsabile di barbarici esperimenti sugli umani: gli scienziati erano infatti fuggiti negli Stati Uniti, ponendosi sotto la protezione delle autorità americane.

Ma il vero scandalo fu causato dalla mancata incriminazione dell'imperatore Hirohito Showa.

Il generale statunitense Douglas MacArthur aveva infatti sottoscritto degli accordi segreti con il governo giapponese al fine di garantire l'immunità all'imperatore e alla famiglia reale.

L'imperatore non doveva essere accusato e processato pubblicamente e, inoltre, nessuna testimonianza e deposizione poteva andare a ledere l'immagine d'innocenza di Hirohito. Tutti gli imputati sapendo che, come previsto dalle basi legali del processo, non potevano ricorrere allo stratagemma dello spostamento di colpa, dichiarando di aver solo "eseguito ordini dall'alto", si impegnarono a non menzionare mai il nome del sovrano nelle deposizioni. Venne iniziata una campagna quasi di santificazione di Hirohito, che venne difeso dagli imputati, dal tribunale stesso e persino dagli anti-nazionalisti.

Le basi giuridiche di questo processo erano state fissate nella Carta per il Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente, approvata e sottoscritta dal generale statunitense Douglas MacArthur. La Carta prevedeva che gli imputati non potessero dichiarare di aver obbedito ad ordini altrui, facendo ricadere la colpa su altre persone: inoltre il principio del nullum crimen, nulla poena sine praevia lege poenali, che stabiliva l'illegalità di una sentenza per un atto non considerato criminoso da una legge emanata precedentemente ad esso, era stato invalidato dalla corte a meno che quest'ultima non fosse di parere opposto.



I giudici incaricati di presiedere la corte provenivano dagli undici paesi testimoni della resa giapponese del 1945: Stati Uniti, Cina, URSS, Francia, Regno Unito, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Australia, Canada, India Britannica e Filippine. Gli avvocati dell'accusa furono scelti con lo stesso criterio.

Proprio come nel processo di Norimberga, il procuratore capo era un americano, Joseph B. Keenan, scelto per aver precedentemente lavorato nell'amministrazione Roosevelt.

Inizialmente, gli imputati di Classe A dovevano essere ventotto, ma tre di questi erano riusciti a evitare le sentenze.

Shumei Okawa, scrittore e filosofo nazionalista e panasiatista, era l'unico imputato a non essere un ufficiale dell'esercito o del governo.



Fondatore del giornale nazionalista Nippon e creatore del movimento nazionalista Yuzonsha, ebbe un'enorme influenza sul popolo giapponese grazie alla sua propaganda giornalistica e televisiva a favore dell'aggressività bellica del Giappone. Per questo suo contributo, fu definito dall'accusa americana il "Goebbels giapponese". Quindi, perché non fu processato pur trattandosi di una personalità così rilevante?

Durante i lavori del tribunale si era comportato in maniera bizzarra, presentandosi alle sedute in pigiama e scalzo, urlando ed insultando la corte e definendo il processo una farsa e un "teatrino comico". Aveva persino schiaffeggiato la testa calva dell'imputato Hideki Tojo, urlando, in tedesco, "Vieni! Indiano!". Dopo questo gesto il presidente della corte, l'australiano Sir William Webb, lo prosciolsse, dichiarando che l'imputato non era in grado di sostenere il processo. Molti accusarono Okawa di aver finto l'infermità mentale,

ma uno psichiatra americano confermò che lo scrittore soffriva di una forma di demenza causata dalla sifilide.

Yosuke Matsuoka, ex Ministro degli Esteri, e Osami Nagano, ex Ministro della Marina, morirono entrambi per cause naturali non dichiarate al pubblico. Questa mancanza di informazioni portò l'opinione pubblica a sospettare il suicidio, ricordando quello di Goering a Norimberga, ma il governo giapponese si rifiutò di rivelare le cause delle morti.

Gli occhi di tutti erano puntati su Hideki Tojo, Primo Ministro, capo dello Stato Maggiore Generale, Ministro dell'Interno, degli Esteri, dell'Educazione, del Commercio e dell'Industria, degli Armamenti, e detentore di svariate altre cariche che, per amor di sintesi, non elencheremo. Fu considerato il principale fautore della Guerra nel Pacifico e, dopo che l'imperatore fu 'scagionato', divenne il capro espiatorio di tutti i crimini bellici del Giappone.

Dei venticinque imputati, fu il solo a dichiararsi colpevole per tutti i capi d'accusa, "intendendo attribuire il vero al vero e il falso al falso" ed affermando che la guerra era "giustificata e giusta". Venne condannato a morte e impiccato il 23 dicembre 1948.

Oltre a Tojo, altri sei uomini furono mandati al patibolo.

Kenji Doihara, generale dell'esercito imperiale e addetto allo Stato Maggiore dell'esercito del Kwangtung, fu definito il "Lawrence della Manciuria", in riferimento a Thomas E. Lawrence, noto per il ruolo avuto nella rivolta araba contro l'Impero Ottomano durante la Prima Guerra Mondiale. Doihara era stato la mente del traffico di droga in Manciuria e dell'incidente di Mukden. Il generale, infatti, aveva fatto porre sulle rotaie della ferrovia di Mukden, oggi Shenyang, una bomba, con lo scopo di far ricadere la colpa sui dissidenti cinesi: benché la forza dell'esplosione fosse alquanto debole, il Giappone usò l'esplosivo come scusa per invadere la Manciuria e creare lo stato fantoccio di Manciukuò, sottomesso all'Impero.

Doihara aveva anche collaborato con i venditori di oppio cinesi in cambio di una percentuale dei profitti destinata a finanziare lo stato di Manchiukuò.

Gli abusi compiuti sulle popolazioni locali in Manchiuria gli valse la pena capitale.

Seishiro Itagaki, ex Ministro della Guerra, fu il maggiore collaboratore di Doihara nella pianificazione dell'incidente di Mukden, dell'occupazione della Manchiuria e dell'escalation della guerra durante il suo mandato. Aveva inoltre permesso e incoraggiato il trattamento disumano dei prigionieri di guerra e, per questi crimini, venne impiccato.

Iwane Matsui, membro del Consiglio Supremo della Guerra, venne chiamato a rispondere del massacro della città cinese di Nanchino. Tristemente nota per la sua crudeltà, la strage era stata realizzata dall'esercito nipponico, che aveva sistematicamente ucciso, violentato, torturato e saccheggiato.

Furono violentate in totale 20.000 donne, dalle bambine alle anziane, spesso in gruppo, spesso in pubblico, spesso davanti alla propria famiglia. Tutte vennero giustiziate.

L'esercito entrava nei luoghi di riunione e fucilava chiunque fosse sotto tiro, alcune volte evitando di propositivo gli organi vitali per prolungare l'agonia delle vittime. Moltissimi venivano impalati e tenuti in quelle

condizioni per giorni, per poi essere lasciati alla mercé degli animali o delle acque fluviali. Le mutilazioni, soprattutto genitali, erano all'ordine del giorno nei penitenziari. Nessuna vittima ricevette degna sepoltura. Circa un terzo della città venne rasa al suolo con il fuoco, appiccato quando le persone si trovavano all'interno delle strutture. Non scenderò nei dettagli più disturbanti, ma chiunque sappia di avere una sensibilità adeguata a questo argomento è invitato ad approfondire ulteriormente.

Morirono più di 300.000 persone, tra civili e militari, rendendo questo un vero e proprio eccidio (a documentare il tutto c'è il celebre Magee Film, registrato da un testimone oculare, oltre a migliaia di lettere e pagine di diario degli abitanti di Nanchino).

Il fatto che Iwane Matsui avesse ordinato all'esercito di prendere la città con la forza, e avesse anche incoraggiato la violenza di gruppo, lo rese il principale responsabile della strage. Venne quindi impiccato anche lui. Quella di Koke Hirota, ex Primo Ministro durante l'occupazione della Cina, fu una delle esecuzioni più controverse.

Gli storici, infatti, ritenevano che la pena capitale fosse eccessiva, in quanto, pur essendo Primo Ministro, non avrebbe potuto fare molto per impedire le atrocità in Cina.



TOKYO TRIAL

Fu comunque considerato colpevole per non aver nemmeno tentato di fermare l'esercito giapponese, nonostante l'ingente quantità di informazioni sulle azioni dei soldati in suo possesso. Non si difese e venne mandato alla forca.

Heitaro Kimura, generale dell'esercito imperiale in Cina e nel Sud-Est Asiatico, venne incriminato per il trattamento barbarico subito dai cittadini della Birmania (oggi Myanmar). In particolare, fu ritenuto colpevole della costruzione della "Ferrovia della Morte", atta a rifornire l'esercito nipponico di armamenti durante la campagna di Birmania (1942-1945). Più di 240.000 civili e prigionieri di guerra, tra locali e Alleati, vennero sfruttati nella costruzione di questa ferrovia e, a causa delle atroci condizioni lavorative loro imposte, circa 100.000 di questi lavoratori morirono. Questo provocò la condanna a morte di Kimura.

Akira Muto, a sua volta generale delle divisioni in Cina e nelle Filippine, fu invece indicato come organizzatore dei massacri di Manila e Nanjing, in cui morirono rispettivamente 100.000 e 200.000 persone, e vennero rase al suolo importanti parti delle due città.

Venne dunque giustiziato.

Questi sette uomini, responsabili delle atrocità nei confronti delle popolazioni est-asiatiche e dei prigionieri di guerra, vennero impiccati nel carcere di Sugamo, a Tokyo, il 23 dicembre 1948.

Gli altri diciotto imputati furono invece incarcerati per un periodo che andava dai 7 anni all'ergastolo: tra questi, Shigenori Togo morì in prigione, e Mamoru Shigemitsu venne rilasciato e divenne Ministro degli Esteri.

Dei 5.700 civili arrestati per crimini di Classe B e C, 984 furono condannati a morte, 475 all'ergastolo, 2.944 a diversi anni di detenzione, 1.018 furono prosciolti e 279 non vennero processati. Altri crimini furono svelati o trattati anni dopo, durante i processi paralleli.

L'Unità 731, celeberrima per i suoi esperimenti su cavie umane all'interno di campi "di isolamento", venne giudicata colpevole di crimini contro il diritto umano durante il Processo di Chabarovsk, in Russia. Nonostante ciò, gli scienziati non scontarono mai la pena, poiché il generale MacArthur aveva garantito loro l'immunità in cambio della consegna dei risultati degli esperimenti.

Il governo statunitense venne pesantemente criticato per questo gesto. Pur senza un processo, nel 1965 il Giappone si scusò pubblicamente con la Corea del Sud per gli abusi compiuti sulle donne durante l'occupazione. Eppure, definirli "abusi" è riduttivo. Tra 20.000 e 1.400.000 donne erano state rapite, rinchiusi in campi di prostituzione e poi usate come schiave del sesso dall'esercito giapponese, aiutato e finanziato dal governo. E non si trattava solo di coreane: tra loro vi erano anche cinesi, filippine, indonesiane, malesi, birmane, thailandesi, papuase. Nessuna di loro ricevette una vera giustizia.

Dal 1937 al 1945 l'Impero del Sol Levante fece in totale quasi dieci milioni di vittime realizzando crimini per cui non solo il governo, ma la popolazione stessa non riconosce la propria piena colpevolezza. Il Giappone ha così attirato a sé l'odio e il disprezzo di tutte le popolazioni est-asiatiche, tanto che ancora oggi, settantasei anni dopo, esse invocano giustizia.

Giorgiana Curbat, V A Classico

La Rosa Bianca

DIE WEISSE ROSE





Sophie Scholl, Hans Scholl, Christoph Probst, Alexander Schmorell, Willi Graf: questi nomi raramente vengono ricordati o citati benché, nel loro piccolo, abbiano cambiato la storia, ma oggi, più che mai, devono insegnarci qualcosa.

Sophie, Hans, Christoph, Alexander e Willi sono giovani studenti universitari tedeschi, cresciuti durante il nazismo, impregnati fin dall'infanzia dalla cultura del regime. Ma quello che a Sophie, Hans, Christoph, Alexander e Willi interessa non è la propria vita, non è il proprio giardino. A questi giovani importa incidere qualcosa, scalfire nella pietra dura dell'ignoranza e della repressione dittatoriale un messaggio.

Monaco di Baviera è una città scura, una città nella quale il regime ha preso ogni angolo, ogni via, ogni respiro di ciascun cittadino. Eppure, è proprio la sua sede universitaria, l'Università Ludwig Maximilian, a rappresentare un luogo divenuto oggi leggenda.

La Rosa Bianca è formata da giovani studenti di fede cristiana, chi protestante, chi cattolico, chi ortodosso, tutti uniti da un solo pensiero: solo con la resistenza di chi crede nella libertà di ciascuno, sarà possibile la libertà per tutta l'umanità.

«Fate resistenza passiva, resistete ovunque vi troviate; impedito che questa atea macchina da guerra continui a funzionare, prima che le città diventino un cumulo di macerie».

Sophie e Hans Scholl sono fratelli: il secondo aveva anche combattuto nel 1942 sul fronte russo con la Wehrmacht, dove aveva assistito alle

atrocità compiute dalle SS verso la comunità ebraica, rimanendone fortemente turbato.

D'altro canto Hans era già stato precedentemente internato nel '35 in un campo di concentramento nell'attesa di un processo per omosessualità: Scholl era stato prosciolto, il compagno Ernest Reden, invece, condannato a tre mesi di prigione e a tre di campo di concentramento.

Il passato del giovane rappresentò un monito che portò alla fondazione dell'associazione Weiße Rose con la sorella e i compagni di corso della Facoltà di Medicina, alla quale si era iscritto dopo essere tornato dal fronte.

Sophie Scholl, sorella minore di Hans, si unì a movimenti contro il nazismo di natura cristiana fin dai primi anni della sua adolescenza. Aveva studiato infermieristica e in quegli anni si era dichiarata disgustata dalla Aktion 74, il programma di eutanasia basata sull'eugenetica nazista, rivolto contro le persone affette da malattie genetiche inguaribili e quelle con disabilità mentali, le cosiddette "vite indegne di essere vissute".

Sophie, il fratello Hans e i compagni Christoph, Alexander e Willi iniziarono ad incontrarsi clandestinamente tra il 1941 e il 1942; in seguito si unì al gruppo anche il loro professore Kurt Huber. L'azione principale della Rosa Bianca consisteva nel pubblicare volantini nei quali si sottolineavano le atrocità compiute dal regime nazista, inneggiando ad un' Europa federale che aderisse ai principi cristiani della tolleranza e della giustizia.

Sei opuscoli vennero stampati e distribuiti a Monaco e in altre città della Baviera. Negli opuscoli i ragazzi citavano la Bibbia, Sant'Agostino, Rilke, Heine, Laozi, Aristotele, Novalis, Goethe, Schiller.

Nel febbraio del '43, i giovani assunsero una posizione ancor più ferma e arrivarono anche a dipingere slogan anti-hitleriani sui cancelli dell'università.

Il 18 febbraio del 1943 tutto cambiò.

Sophie e Hans si recarono all'Università Ludwig Maximilian per distribuire il sesto ed ultimo opuscolo. Sophie decise di salire sulle scale dell'atrio e di lanciare i volantini agli studenti sottostanti. Le loro idee volarono sulle teste dei loro coetanei un'ultima, significativa volta.

Jakob Schmid, un bidello nazista, individuò la giovane Sophie e il fratello Hans, intercettandoli prima che potessero scappare dall'edificio.

Entrambi vennero consegnati alla Gestapo, soddisfatta per aver finalmente arrestato i membri di questa associazione anti-hitleriana che da due anni stava operando senza essere scoperta.

Sophie e Hans affrontarono gli interrogatori con una dignità ferrea: vennero torturati dalla polizia affinché ammettessero di collaborare con altri, ma tennero duro pur di non tradire i loro compagni. I funzionari della Gestapo si dichiararono increduli davanti alla loro determinazione e fermezza d'animo.

Purtroppo, però, tutti i membri vennero in seguito riconosciuti e arrestati a loro volta. Il processo cominciò il 22 febbraio 1943 contro i fratelli Scholl e Christoph, ma presto si rivelò una vera e propria farsa: Ronald Freisler, il giudice-boia giunto appositamente da Berlino a Monaco per questo, li privò di ogni difesa e li condannò per alto tradimento. La pena sarebbe stata quella capitale.

La stessa fine toccò inesorabilmente ai restanti membri della Rosa Bianca:

Sophie Scholl, 9 maggio 1921 - 22 febbraio 1943.

Hans Scholl, 22 settembre 1918 - 22 febbraio 1943.

Christoph Probst, 6 novembre 1919 - 22 febbraio 1943.

Alexander Schmorell, 16 settembre 1917 - 13 luglio 1943.

Willi Graf, 2 gennaio 1918 - 12 ottobre 1943.

Kurt Huber, 24 ottobre 1893 - 13 luglio 1943.

I loro carcerieri li hanno ricordati con queste parole:

«Si sono comportati con coraggio fantastico. Tutto il carcere ne fu impressionato. Perciò ci siamo accollati il rischio di riunire i tre condannati (Sophie, Hans e Christoph) un momento prima dell'esecuzione capitale. Volevamo che potessero fumare ancora una sigaretta assieme. [...] La prima fu la ragazza. Andò senza battere ciglio. Noi tutti non riuscivamo a credere che ciò fosse possibile. Il boia disse di non aver mai veduto nessuno morire così».

Quindici membri dell'associazione vennero condannati a morte, trentotto incarcerati.

Amici e colleghi furono imprigionati per un periodo che andava da tre a sei mesi.

Hans Scholl, prima di essere decapitato, citando Goethe, urlò in modo da farsi sentire per tutto il carcere «Es lebe die Freiheit!» «Viva la libertà!».

ES
LEBE
DIE
FREIHEIT!

Sophie Scholl si trascinò al patibolo con gravi ferite e una gamba rotta a causa delle torture subite durante gli interrogatori. Le sue ultime parole furono «È una giornata di sole così bella, e devo andare, ma che importa la mia morte, se attraverso di noi migliaia di persone sono risvegliate e suscitate all'azione?».

La Rosa Bianca fu solo uno dei movimenti di resistenza al nazismo.

Anche i coniugi Otto ed Elise Hampel, infatti, iniziarono a scrivere cartoline nelle quali condannavano le azioni di Hitler dopo la morte al fronte del fratello di Elise, lasciandole in vari luoghi pubblici di Berlino. Vennero anche loro condannati e giustiziati l'8 aprile del 1943.

Oggi più che mai questi messaggi di resistenza sono necessari.

Chi siamo noi nel nostro piccolo se la nostra comunità finisce per distruggere altri esseri umani?

Qual è il nostro diritto di chiudere la bocca, di girarci dall'altra parte?

Oggi tocca ad altri, ma domani potrebbe toccare a noi.

Ed è per questo che la libertà deve essere sempre difesa, anche quando non è la nostra ad essere lesa da credenze e regimi totalitari.

Sofia Stennardo, V A Classico





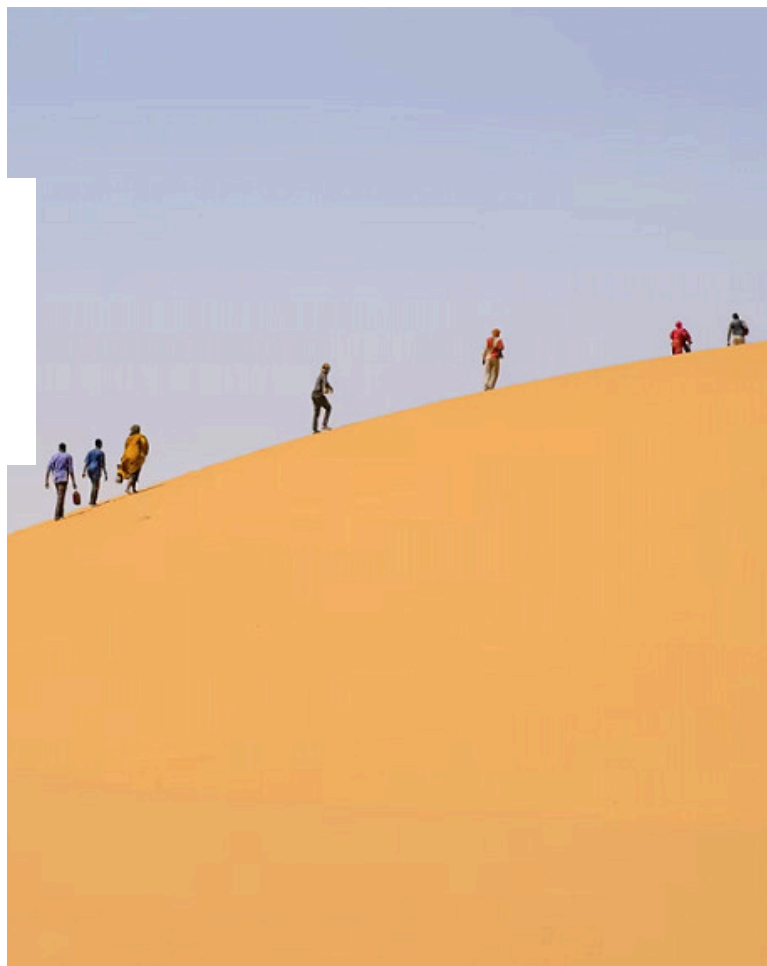
IO CAPITANO

Un film di Matteo Garrone

IO CAPITANO

“Non è solo una pellicola cinematografica importante e attualissima, ma anche una sorta di fiaba tragica, un’Odissea contemporanea.”

Come gli anni scorsi, la nostra classe ha partecipato ad un progetto di Educazione civica in collaborazione con il Cinema Teatro Arlecchino di Voghera. Tale iniziativa consiste nella visione in sala di film, scelti appositamente per noi ragazzi, riguardanti tematiche di attualità. È prevista poi una discussione in classe in cui siamo invitati ad esporre le nostre impressioni ed un personale giudizio su quanto abbiamo visto e sul tema chiave del film. Questo non solo permette agli studenti di sviluppare un proprio senso critico e di dialogare su tematiche rilevanti, ma aiuta anche ad avvicinarsi all’arte della cinematografia. L’ultima proiezione a cui abbiamo assistito si intitola “Io Capitano”, con la regia di Matteo Garrone, premiato con il Leone d’Argento per la miglior regia durante l’ottantesima edizione della Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia.



Il lungometraggio mostra il viaggio di un ragazzino, Seydou, insieme al cugino Moussa: entrambi provengono dal Senegal e sognano di condurre una vita migliore in Europa. I due ragazzi decidono di intraprendere questo percorso, tenendo le loro famiglie all’oscuro delle loro intenzioni, attraversano il continente fino alla parte settentrionale e poi si imbarcano verso le coste italiane. Durante questa odissea, gli ostacoli e i pericoli da affrontare non sono pochi. Le scene più forti e di maggiore impatto emotivo sono quelle in cui i due protagonisti, con un gruppo di altri migranti, attraversano il deserto e quella in cui Seydou nei centri di detenzione in Libia assiste a torture e traffici di uomini: lui stesso d’altro canto viene venduto come muratore. Dopo aver lavorato duramente con un altro migrante incontrato in carcere, viene liberato e inizia così la ricerca del cugino da cui si era separato, dal momento che Moussa era stato catturato dalla polizia libica poiché trovato in possesso di denaro non dichiarato. La parte finale della pellicola è caratterizzata dalla tensione dovuta alla traversata in mare aperto.





A dover condurre l'imbarcazione, infatti, è proprio il giovane Seydou che, anche se privo di esperienza e contro la sua volontà, diventa un vero e proprio "scafista". Gli ultimi minuti del film mostrano Seydou felice di aver condotto quella nave e di aver così salvato le vite di tutte le persone a bordo. Tuttavia, il finale si può definire aperto, dal momento che si chiude con la comparsa della Guardia Costiera Italiana: non viene esplicitato cosa accadrà dopo e neanche se il protagonista verrà o meno condannato. Il film ha molti aspetti positivi e diversi punti di forza: in primo luogo riesce a far percepire allo spettatore sia la fatica fisica dei personaggi sia le emozioni che provano, offre così una perfetta immagine della condizione dei protagonisti e mette gli spettatori di fronte alla cruda realtà della migrazione, senza però essere eccessivamente didascalico. Degna di nota è anche la fotografia curata da Paolo Carnera, che è riuscito a catturare le immagini più significative e profonde creando grande empatia e suscitando emozioni: lo spettatore si trova, infatti, di fronte a tanti quadri di incomparabile bellezza.

L'interpretazione da parte dei protagonisti è stata magistrale, nonostante entrambi siano ancora giovani e senza una carriera consolidata alle spalle. Hanno saputo affrontare con una grande presenza scenica i momenti salienti del lungometraggio, offrendo la possibilità al pubblico di immedesimarsi nella vicenda. Oltre a mettere in luce gli aspetti più tecnici e puramente artistici, è necessario riconoscere che il messaggio

che il film vuole comunicare arriva dritto e chiaro, pur lasciando spazio ad un'interpretazione non condivisa. La pellicola non è solo una denuncia sociale che vuole sottolineare la necessità di leggi che tutelino la tratta migratoria, che scredita la mancata accoglienza o che ha come unico scopo il far provare pena ricorrendo ad una retorica, ad una morale e ad un argomento che potrebbe essere considerato "facile" proprio perché più attuale che mai. Probabilmente l'obiettivo di Garrone è quello di farci viaggiare nei panni dei protagonisti, di darci una visione dal punto di vista di coloro che vivono questo dramma, rendendoci partecipi dei loro sogni, dei loro dolori e della loro vita. Il regista non è caduto mai nella ripetitività suscitando in noi l'impressione di aver creato una storia monotona e senza pathos. Anzi, grazie agli attori e alla sceneggiatura, ha raccontato il vero viaggio che



compiono numerose persone, mettendo in risalto prima l'innocenza, il sogno di vivere, di fare esperienza e di realizzarsi, per lasciar poi prevalere la dura e cruda realtà dei fatti in una sorta di climax tragico ma purtroppo realista. La magistrale scelta poi di raccontare i fatti attraverso uomini e donne coinvolti in prima persona ha trovato la sua massima espressione nella scelta di utilizzare come lingua principale il wolof, il dialetto senegalese, rendendo ancora più intima e personale la narrazione. Una narrazione che però non manca di un lato più dolce con cenni onirici: ne è un chiaro esempio il momento in cui il protagonista sogna di sollevare e accompagnare per mano una donna, ormai morta a causa dello sfinimento e della fatica, lungo la traversata in mezzo al deserto. Una ripresa umana che stringe il cuore e fa riflettere in



modo particolare sui valori del protagonista, sul sentimento e sulle emozioni che si provano durante il viaggio: la speranza che tutto finisca bene, il sogno di un lieto fine. La scena è una tra le più espressive e suggestive della pellicola, nonché un vero e proprio capolavoro dal punto di vista visivo. Inoltre, un altro argomento trattato è quello della crescita personale del protagonista Seydou, quasi fosse una sorta di "film di formazione". Lungo tutto il corso della proiezione, notiamo la realizzazione del protagonista e la scoperta di un mondo a lui sconosciuto. Vive momenti felici, affronta grandi ostacoli e prova tante emozioni, dall'amicizia, al dolore, alla fierezza e al sollievo per aver salvato tutte le vite presenti sulla barca. Lo *spannung* cinematografico più riuscito è quello in cui, preso dall'euforia e dalla gratificazione



di avercela fatta, Seydou grida a tutti di essere stato lui a condurre la nave, dicendo "Io capitano", senza essere a conoscenza delle conseguenze di tale gesto. Questa scena, che è anche il titolo del lungometraggio, racchiude perfettamente tutta la crescita personale di Seydou. "Io Capitano" non è solo una pellicola cinematografica importante e attualissima, ma anche una sorta di fiaba tragica, un'Odissea contemporanea, vera e propria narrazione epica di ciò che oggi accade, ogni giorno, mentre noi solo raramente giriamo lo sguardo e ci fermiamo ad osservare il vero volto degli eventi.

*Azzurra Francesca Perinati,
III A Classico*





**"UN VIAGGIO VISIVO
SENZA PRECEDENTI"**

IL SEVERINO

IL RAGAZZO E L'AIRONE





Il nuovo capolavoro del Maestro Hayao Miyazaki è uscito nelle sale italiane il 1° gennaio 2024 ed è l'ennesima dimostrazione dell'immenso lavoro dello studio d'animazione Ghibli. Questa pellicola è un "proiettile visivo": le immagini visionarie del Maestro sono le stesse che avevano incantato grandi e piccini più di vent'anni fa con "La città incantata". "Il Ragazzo e l'airone" è la perfetta chiusura del cerchio narrativo di Miyazaki, capace di ipnotizzare chiunque si cimenti nella visione del suo lungometraggio.

La storia di Mahito Maki, un dodicenne che deve affrontare la morte della madre, riesce a incantare lo spettatore grazie al suo Bildungsroman, un processo di crescita che permette al protagonista di accettare al tempo stesso la perdita materna e l'irrazionalità del male nel mondo reale. E in questo percorso di maturazione l'airone cenerino è una figura fondamentale; in un primo momento si crea un rapporto ostile tra Mahito e il misterioso animale, ma è una situazione momentanea perché, entrando nel mondo onirico senza tempo e spazio, l'airone diventa la guida del protagonista. In questo assurdo viaggio Mahito è alla ricerca non solo della zia Natsuko, scomparsa nella foresta, ma anche della madre, o, perlomeno, delle sue spoglie. Non essere stato in grado di vederle è un dolore profondo e una cicatrice che potrebbe non chiudersi mai. Anche il regista Paolo Sorrentino aveva affrontato questo tema nella pellicola del 2021 "È stata la mano di Dio", in cui il protagonista, FABIETTO SCHISA, non ebbe mai modo di vedere i corpi dei genitori. Mahito incontra però Himi, la figura della madre da giovane, e, grazie al suo aiuto, riesce a salvare la zia Natsuko dalle grinfie dei parrochetti. Descrivere a parole la seconda parte del film risulterebbe impossibile per chiunque: è un susseguirsi di immagini che paralizzano lo spettatore e non gli lasciano nemmeno il tempo di assimilare il geniale uso dei colori e gli scattanti movimenti dei personaggi.

L'animazione supera la realtà in una pellicola dove si balla su un sottile filo teso dal Maestro.

In un lasso di tempo di circa sette anni Miyazaki realizza questa opera cinematografica impregnata di molteplici riferimenti culturali, in particolar modo letterari. “La Divina Commedia” dantesca gioca un ruolo notevole nella produzione del lungometraggio. Virgilio è rappresentato dall'airone che ha il compito di guidare Mahito-Dante nel mondo incantato, mentre Himi è la Beatrice che lo accompagna nell'ultima parte della narrazione. All'ingresso della magica dimora si può notare una frase: “FECEMI LA DIVINA PODESTATE”, una chiara citazione al Canto III dell'Inferno, in cui Dante e Virgilio giungono alla porta dell'oltretomba. Il titolo originale del film non è “Il Ragazzo e l'Airone”, in Giappone infatti esce con il titolo “E voi come vivrete?”, che riprende quello di un libro di Yoshino Genzaburo, di cui non si ripercorre la trama ma che appare all'interno del film, annotato dalla madre del protagonista. Oltre al titolo enigmatico e a uno schizzo dell'airone, in Giappone non esce altro per l'annuncio del nuovo capolavoro di Miyazaki, nemmeno un trailer. Una trovata di marketing geniale, fortemente voluta dal Maestro per attirare un maggior pubblico al cinema e per non svelare nulla della trama.

La morte è un elemento quasi onnipresente nelle opere dello studio Ghibli, ma si tratta di una morte velata, nascosta dall'immensità della fantasia. È una fantasia che passa dai parrochetti armati ai pellicani che emigrano, dai piccoli Warawara in volo per venire alla luce ai mostri del mare maledetto, dalla tragedia della morte alla consapevolezza dell'instabilità del mondo. A distanza di dieci anni dall'ultima pellicola “Si alza il vento”, Miyazaki torna al cinema per incantare in uno spettacolo veloce e potente. Forse per l'ultima volta.

Filippo Ferrari, V A Classico



CHRISTIAN
BALE

DAVE
BAUTISTA

GEMMA
CHAN

WILLEM
DAFOE

KAREN
FUKUHARA

MARK
HAMILL

ROBERT
PATTINSON

FLORENCE
PUGH



THE BOY AND THE HERON

IN THEATRES DECEMBER 8

STORY BY MIYAZAKI HAYAO. SCREENPLAY AND PRODUCTION BY MIYAZAKI HAYAO. DIRECTED BY MIYAZAKI HAYAO. CASTING BY YUKI KAWANO. COSTUME DESIGNER YUKI KAWANO. MUSIC BY JOE HISAISHI. EXECUTIVE PRODUCERS: TOSHIO SUZUKI, YOSHIO SUZUKI. PRODUCED BY TOSHIO SUZUKI. ANIMATED BY STUDIO GHIBLI.

PG-13

GHIBLI

THE HOLDOVERS

LEZIONI DI VITA

Ultimi giorni del 1970. Barton Academy, New England, Stati Uniti d'America. I ragazzi del liceo si stanno preparando per tornare a casa dalle proprie famiglie in occasione delle vacanze di Natale. Ma non tutti hanno questa fortuna: quattro studenti sono destinati a passare le successive settimane al liceo sotto la guardia di Paul Hunham, docente di lettere classiche dai mille difetti, a partire dal suo antiquato metodo di insegnamento. A questo gruppo disgraziato si unisce anche Angus Tully, ragazzo brillante ma ribelle, abbandonato all'ultimo dalla mamma che ha deciso di andare in luna di miele con il nuovo marito. I ragazzi passano le giornate in ambienti comuni fino a quando i genitori di uno dei cinque vengono a riprendersi il figlio e si offrono di portare in vacanza anche tutti gli altri studenti. Tutti, o perlomeno, quasi. Angus è costretto a stare lì. Inizia così la difficile convivenza tra Angus, Paul e Mary, la cuoca che, da poco tempo, ha perso il figlio in servizio militare. Dopo alcune disavventure, il rapporto tra gli "Holdovers", coloro che sono rimasti a scuola, migliora, anche grazie ad una folle "gita" a Boston.

Alexander Payne ci regala una brillante pellicola, capace di far ridere, riflettere ed emozionare lo spettatore: oserei dire che non è casuale la scelta della toccante canzone "Crying, Laughing, Loving, Lying" di Labi Siffre. Il rapporto che si instaura tra Angus e Paul, tra lo studente ribelle e il severo insegnante, cresce a dismisura, seguendo un climax ascendente che culmina con il toccante addio alla fine del film. Angus trova in Paul una figura paterna, oltre a quella dello scorbuto professore di greco e latino. La pellicola è oltretutto impregnata di riferimenti alle culture antiche, dalle lezioni sulla guerra del Peloponneso a Pericle, da Demostene alle citazioni di Cicerone.

Non solo è un capolavoro dal punto di vista comico, è anche e soprattutto uno spunto di riflessione sull'esistenza e sul nostro vivere: da qui il sottotitolo "Lezioni di vita". E come afferma Paul, riprendendo Cicerone dal *De officiis*: «Non nobis solum nati», «Non siamo nati solo per noi stessi».

Filippo Ferrari, V A Classico



L'oroscopo

"IL DESTINO MESCOLA LE CARTE, NOI GIOCHIAMO"



Ariete

: 4 : 2

Vi siete messi a dieta qualche giorno fa, ma i coupon del McDonald's sono più determinati di voi (avete preso 2Kg)



Bilancia

: 6 : 3

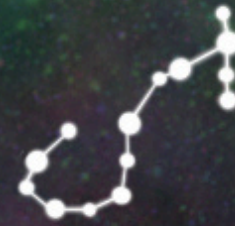
Siete il segno con la più grande voglia di fare, ma la pigrizia vi rende tali da diventare delle tartarughe spiaggiate.



Toro

: 9 : 6

Il sole vi sorride, ma non guardatelo troppo che vi bruciate gli occhi... non siete ancora pronti a contemplare il bello in sé.



Scorpione

: 9 : 5

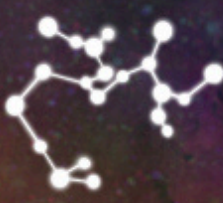
Spediti come un treno, ma senza freno... chi si ferma è perduto, senza alcun aiuto...



Gemelli

: 2 : 9

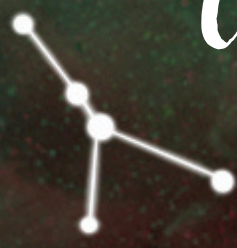
Ultimamente siete così presi dall'ansia che chiedete scusa anche ai muri, rilassatevi...



Sagittario

: 8 : 0

Avete di recente creato 4 playlist diverse su Spotify, una per ogni vostro umore (sono solo canzoni depresse).



Cancro

: 2 : stampante

Dopo grandi soddisfazioni (è arrivata la stampante) la sorte va compensata: potreste sbattere il mignolino sull'angolo del comodino.



Capricorno

: 2 : 6

Se vi perdete ricordatevi di chiamare il vostro amico da Santa Fe, dicono sia tanto perbenino e si offra a far da guida per la città.



Leone

: 8 : 9

Pensate più a voi stessi, dopotutto sapete bene quanto potete essere neutrali nei dibattiti, non per essere onesti, ma per semplice "paraculismo"



Aquario

: 1 : 7

Vi siete lanciati in palestra per acquisire massa (Tra filosofia e anatomia muscolare non sapete più se studiate coi pettorali o con la testa).



Vergine

: 6 : 6

Testa fra le nuvole? Interrogazione dimenticata? Tutto normale, ma la pausa narcolettica post-aprile è appena cominciata: *nunc est bibendum*.



Pesci

: 7 : 4

La vostra satira è leggenda, il politically correct è diventato un Tabù tale che ad ogni frase di contesto quotidiano non potete fare a meno di dire la vostra...

Gli Indovinelli del macabro cantastorie

1)

Il sangue di chi dolce vive
dorato come oro e piritite
scorre avido tra fratello e fratello
odi la viscosa e acre dolcezza
ma san di gola come avida brezza

Ecco le risposte degli scorsi indovinelli:

- 1: l'anima
- 2: la maschera
- 3: l'acqua
- 4: il fuoco
- 5: il libro

3)

Il mondo circola sulla forza
e di mie catene non sono mai abbastanza
passeggio penzolando lungo la via
e della mia esistenza tu dai scontata che ci sia
negli anni sono diventato simbolo concreto
dell'evoluzione
Il primo aiuto primordiale dell'umana popolazione

2)

Vivo sopita
eppure risplendo di vita,
quando son lumia io mi abbasso
e la mia esistenza non è presente nel lusso,
son fragile, candida e vivace,
ma nel silenzio la mia vita diviene una flebile
braccia

5)

Batto a suono vuoto sopra il legno,
sarò io a dire se tu sei o no degno,
che io sia falsa o cieca non ha valore
e nessuno può usarmi con tanto pudore
la soggettività rompe la mia esistenza
per questo il mio volto reincarna l'indifferenza

4)

Tintinna senza sosta
morde e infilza con l'appuntita cresta.
Alla destra mi pongo posata,
imboccata, sfamata e puntata

RINGRAZIAMENTI: "ZZZZZANZARA"

C'era una volta "La Zanzara", no non il fastidioso insetto che tormenta le nostre estati, ma "La Zanzara" tra virgolette, *La Zanzara* in corsivo, il giornale studentesco del Liceo classico Parini di Milano che, nel '66, per la comparsa nelle sue pagine di un articolo provocatorio sul ruolo della donna nella società e altre scottanti tematiche per l'epoca, ha visto tre suoi redattori sottoposti a processo.

Ebbene, è stato proprio il ronzio della zanzara del Parini che ho sentito distintamente nelle orecchie quando una quindicina di anni fa mi è stato proposto, in qualità di referente delle attività studentesche della sezione classica Grattoni del Liceo Galilei, di occuparmi direttamente del "Severino": la testata dei ragazzi di via Don Minzoni era stata, infatti, inserita nei progetti d'istituto e si avviava a diventare un giornalino della scuola.

Certamente la richiesta rivoltami dalla Dirigente era legittima, pienamente giustificata dal punto di vista giuridico, ma - per me, alunna del liceo negli anni Settanta, animati da infuocati dibattiti nelle assemblee - il ruolo che mi si voleva assegnare risultava quanto meno imbarazzante: temevo infatti che il genitivo "degli studenti" riferito alla testata potesse trasformarsi ben presto da soggettivo in oggettivo.

Posta di fronte a questo nuovo incarico, non sapevo quindi come comportarmi (anche perché il ronzio della zanzara nelle orecchie si faceva sempre più fastidioso), ma alla fine ho deciso di accettarlo, dicendo a me stessa che in fondo lo spazio "istituzionale" riconosciuto al Severino era (anche) l'espressione di una scuola divenuta capace - diversamente da quanto accadeva nel '66 - di garantire forme di rappresentanza e partecipazione attiva agli studenti.

Inoltre il Severino stesso avrebbe potuto trarre grandi vantaggi dalla sua nuova collocazione, come la stampa con i fondi della scuola e la partecipazione a concorsi nazionali, gratificanti per i ragazzi.

Eppure, malgrado le giustificazioni addotte per placare la mia coscienza di post-sessantottina, la scelta di inserire un periodico studentesco nel piano dell'offerta formativa dell'istituto continuava a suscitare in me dubbi e perplessità: mi sembrava che l'intromissione di una docente nella produzione di un giornalino, pur senza giungere a tacitare la voce critica degli studenti, potesse quantomeno limitarne la spontaneità e la creatività, così ho deciso (anche per non sentire più il fastidioso ronzio) di ritagliare per me un ruolo assolutamente marginale nell'esercizio della nuova funzione, sostenuta dalla ferma convinzione che la scuola pubblica non debba imporre a insegnanti e studenti nessun vincolo se non il rispetto della costituzione.

Pertanto visto che la nostra carta fondamentale afferma nell'articolo 21 che "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria" ho deciso di far mio il precetto epicureo del $\Lambda\alpha\theta\epsilon$ βιώσας e mi sono limitata in questi anni a realizzare correzioni esclusivamente formali dei testi e ad offrire ai ragazzi tutto il sostegno organizzativo di cui avevano bisogno.

la zanzara
ANNO XX - N. 3 ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE STUDENTESCA PARINIANA FEBBRAIO 1966 - L. 50

SCUOLA e SOCIETA'

Chi fare allora? Attendere un cambiamento della società che causi di conseguenza una riforma della scuola? Non sfuggire a nessuno, penso, che il problema sociale e quello pedagogico sono strettamente connessi, tanto che la variazione di uno di essi provoca come spontanea conseguenza la variazione dell'altro.

Chi io credo che sia in un certo senso più semplice giungere per prima cosa ad un progresso nel campo educativo, se non altro perché vi sono molti punti di carattere prevalentemente pratico su cui tutti noi studenti possiamo trovarci d'accordo per attuare una linea comune di sviluppo democratico. Certo questo non è facile: tocca a noi creare i presupposti necessari.

MARCO DE POLLIS

Qual è la posizione della donna nella società italiana? Vedi inchiesta alle pagine 6-7

Devo altresì osservare, però, che il mio sguardo sugli articoli degli studenti non è pressoché mai riuscito a rimanere freddo e distaccato: non sono rimasta a lungo nel cantuccio (non lirico) in cui mi ero appartata perché la lettura dei testi del giornalino mi ha fatto uscire ben presto dalla mia collocazione periferica e, sfogliando con sempre maggiore curiosità le sue pagine, sono entrata con entusiasmo in laboratori di fisica che non avevo mai frequentato, conosciuto intellettuali di cui ignoravo l'esistenza, scoperto bellissime immagini (realizzate a mano e con le nuove tecnologie) e appreso ritmi musicali completamente nuovi; quasi senza accorgermene sono stata cioè proiettata nello straordinario mondo generato dall'attività creativa degli studenti ed ho cominciato a trovarmi a mio agio in quel pianeta che all'inizio ritenevo addirittura illegittimo esplorare. Con un interesse crescente per i loro contenuti, ho così iniziato ad attraversare il labirinto degli editoriali e delle rubriche in gran parte inventate dai ragazzi e, anziché perdersi nei meandri di uno spazio ignoto, ho sentito il giornalino sempre più familiare ed appreso piano piano la lingua delle sue diverse sezioni.

Pertanto - accingendomi a ringraziare e salutare con un grande abbraccio tutte le redazioni che ho conosciuto in questi anni e porgendo le mie scuse per i balbettamenti e l'accento ancora straniero - chiedo di essere ospitata in una delle sezioni del giornalino che hanno avuto maggiore successo di pubblico e di critica in questi anni: la rubrica, appunto, dei "Ringraziamenti".

E l'incipit non può che riguardare proprio questa gloriosa testata custode della tradizione grattoniana, che come l'Ἑστία dell'antichità ha ormai imparato ad aprirsi all'esterno per ospitare anche chi sa passare senza soste da un τόπος all'altro, sbeffeggiando confini e muri istituzionali e letterari. Ringrazio quindi *Il Severino* del Grattoni, ma anche - come potrei fare diversamente? - *La Zanzara* del Parini, sua precorritrice, il tafano di Socrate che ha incantato Lorenzo 2, le laboriose api della redazione amate da Bacone e detestate da Fichte, la nottola di Minerva (o di Sofia?) che si innalza sul far del crepuscolo, il crepuscolo degli idoli e degli dèi, i poeti crepuscolari e le case della notte, le cavalle che conducono Parmenide da Δίκη e i cavalli amici di Filippo, i cammelli, i leoni di cui parla Nietzsche, nonché l'uroboro che unisce lo Zarathustra alla dichiarazione dell'89 per simboleggiare l'eterno ritorno dei valori della Rivoluzione... sto notando che ci sono più animali nei libri di filosofia che nei bestiari medievali e quindi, restando in questo campo semantico (e con qualche licenza nella traduzione), ringrazio anche gli animali politici e - perché no? - quelli che lavorano, la *Politica* di Aristotele e il secondo libro della *Poetica* nascosto nei sotterranei del Grattoni, i μῦθοι che sono λόγοι e i λόγοι che sono μῦθοι, le allegorie, le metafore vive e morte di Ricoeur, tutte le figure retoriche, gli artifici stilistici e i vari segni di interpunzione che mi hanno fatto compagnia in questi anni, l'uso delle maiuscole e delle minuscole in inglese, in italiano e in molte altre lingue del mondo (inclusa quella parlata dagli Inuit), i numeri delle pagine e i problemi dell'impaginazione...

E con la certezza di rimpiangere le riunioni di redazione, le mail ricevute di notte e i messaggi vocali ascoltati la domenica, le discussioni con la segreteria e la tipografia, saluto tutti gli appassionati caporedattori, i miei colleghi Lorenzo 1 e Giulio che con entusiasmo si sono lasciati coinvolgere in quest'avventura e tutti coloro che a diverso titolo hanno collaborato e amato questa testata... Potrei continuare all'infinito ma ora devo proprio interrompere il mio flusso di coscienza perché - come ricorda Orazio - "è giunto il momento di bere", *nunc est bibendum* e di proiettarci insieme con il Severino verso cose sempre più grandi.

Ad maiora semper.

Giovanna Debattisti

RINGRAZIAMENTI: "PSICOANALISI"

Ho solamente tre persone da ringraziare per la realizzazione di questo infinitamente rimandato numero. Ringrazio i miei colleghi caporedattori Filippo e Sofia, che mi hanno supportato (e sopportato) per un anno - come avrei fatto senza le correzioni ad ogni ora del giorno di Sofia e i ritardi nelle consegne delle impaginazioni di Filippo? - e la professoressa Giovanna Debattisti, per la sua assoluta disponibilità e passione per questo giornalino: so di non esagerare quando dico che con lei se ne va anche un pezzo di ciò che ha reso - e rende tuttora - il Severino quello che è.

Lorenzo 2

Oggi mi trovo immerso in un fiume in piena, in un torrente di idee e di pensieri: è il risultato di un percorso tortuoso e ricco di esperienze. Questo piano quinquennale di lavoro febbrile mi ha reso la persona che sono oggi, ovvero piena di contraddizioni. Maturo e immaturo come un frutto all'inizio della nuova stagione, colto e ignorante (nel vero senso della parola, "colui che ignora"), consapevole e inconsapevole di ciò che mi attende. L'unica certezza che ho risiede nel passato. Nel futuro, invece, ho solo interrogativi. Ma è giusto che sia così: un futuro già scritto e programmato sarebbe tremendamente noioso.

Devo ringraziare tutti i professori e i compagni che mi hanno accompagnato in questi anni, in particolar modo la professoressa Giovanna Debattisti (per una serie di motivi che occuperebbero perlomeno l'intera paginata) e la professoressa Maria Giovanna Nai Oleari (lei sa il perché). E ringrazio la psicoanalisi freudiana e sveviana, la paralisi di Dublino, i Dallas Mavericks (che vinceranno le finals), la fontana di Duchamp, le notti a Firenze, a Parigi e a Berlino, gli innumerevoli ritardi mai segnati sul registro elettronico, l'impulso dionisiaco e apollineo (soprattutto quello dionisiaco), Sergio Leone per "C'era una volta in America", Enrico Brizzi per "Jack Frusciante è uscito dal gruppo", le interrogazioni improvvisate e le verifiche spudoratamente copiate. E ringrazio ancora il Severino, perché tra le soddisfazioni più grandi della mia vita ci sono anche tutti quei numeri sudati e studiati. E devo anche delle scuse a Sofia e a Lorenzo per la mia incompetenza infinita. A voi, miei cari compagni di viaggio, auguro il meglio per il futuro: ve lo meritate.

Lascio questi ringraziamenti al futuro... magari risponde.

Bene, adesso che ho concluso la mia *declamatio*, si può finalmente festeggiare (non è vero, manca ancora un mese all'esame orale): $\nu\tilde{\nu}\ \chi\rho\eta\ \mu\epsilon\theta\acute{\upsilon}\sigma\theta\eta\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \tau\iota\nu\alpha\ \pi\rho\delta\varsigma\ \beta\acute{\iota}\alpha\nu\ \pi\acute{\omega}\nu\eta\nu$.

Filippo

Ho meditato a lungo su quale potesse essere la frase d'effetto con cui cominciare i miei ultimi ringraziamenti. Dopo una lunga analisi, sono giunta alla conclusione che, se anche alcuni dei migliori autori della storia hanno iniziato le loro opere in medias res, chi mi impedisce di farlo? Il paragone è blasfemo, me ne rendo conto, ma sopravviverò e sopravviverete anche voi. Quindi, cari lettori, siamo arrivati al duello finale, al final countdown, al *dulcis in fundo*, alla meta ultima, a las últimas palabras... vabbé, avete capito. Al di là di questa commistione linguistica che mi fa sembrare molto più fluente di quanto in realtà non sia, è arrivato il momento di salutarci. Salutare questo progetto sarà forse una delle cose che mi lascerà con più malinconia delle superiori, periodo che, credetemi, non è stato costellato da così tanti momenti felici. Lavorare con il giornalino ha permesso a me e a tanti altri di trovare la passione per un'attività scolastica che andasse al di là del latino, del greco, della matematica o della fisica (sto parlando in generale e non di mie passioni, sappiatelo). È stato motivante, stressante, alienante alla Marx ma comunque in grado di farci conoscere ed essere apprezzati per il nostro sforzo. Nonostante le continue difficoltà, interne a noi redazione, ma anche esterne, siamo stati in grado di difenderci e di produrre sempre al massimo. Riunioni, viaggi, i pici più buoni del mondo e un *lupus in fabula* indimenticabile. Però, visto che non voglio che questi ringraziamenti siano più tristi del finale di Io e Marley - perché, va bene che ce la siamo un po' cercata dedicando (inconsapevolmente) il nostro giornalino a Kierkegaard, ma lo sehnsucht romantico e l'angoscia esistenziale anche no, grazie - chiudiamola qua.

In bocca al *lupus* a chi verrà e a chi deciderà di appassionarsi come abbiamo fatto noi.

E se mi chiedete cosa penso di quello che succederà, lettori, francamente me ne infischio.

Sofia



The End

AD MAIORA!

Copertine e Disegni

*Sofia
Pietrasanta*

*Lavinia
Chiesa*

Ad Maiora!

